

## **AQUILA E PRISCILLA** **di Carmine Lamanna**



Il Nuovo Testamento ci presenta Aquila e Priscilla sempre insieme. Già questo, come vedremo in seguito, non è un particolare di poco conto. Il marito, Aquila, portava un nome latino grecizzato in Akylas, ma nella realtà egli era un ebreo nativo del Ponto (quella che oggi è una regione dell'attuale Turchia). Da quel territorio era probabilmente emigrato a Roma dove, possiamo presumere, si era sposato con Prisca, vero nome di questa sorella di venti secoli fa, di cui non sappiamo esattamente se fosse anche lei ebrea, con un nome latinizzato, oppure effettivamente una donna di altre origini (romane?). Priscilla è il diminutivo di Prisca, un nome latino che significa "piccola vecchia". È singolare il fatto che Paolo nelle sue lettere usi sempre il nome Prisca, mentre il diminutivo Priscilla è usato soltanto da Luca nel libro degli Atti.

### **1. AQUILA E PRISCILLA: UN ESEMPIO NELLE DIFFICOLTÀ**

La loro storia biblica inizia intorno agli anni tra il 49 e 52 dell'era cristiana. A quei tempi l'imperatore romano Claudio, che aveva dei forti risentimenti nei confronti degli Ebrei, diede l'ordine di espellere i Giudei da quella che era allora la capitale del mondo: Roma. Grazie alla storia profana sappiamo che ciò era avvenuto perché c'erano stati dei disordini nella locale sinagoga, probabilmente a causa della "nuova via". Se, come sembra, l'editto di Claudio colpiva solo i capi e gli attivisti, possiamo immaginare che la coppia si era segnalata nella capitale dell'impero per il fervore

missionario e forse per questo furono cacciati! Aquila e Priscilla, erano arrivati ad un vicolo cieco: avevano perso la casa e il lavoro, che a quei tempi non era cosa da poco, come oggi d'altronde! Aquila e Priscilla devono così lasciare la città per trovare rifugio a Corinto **Atti 18:1-3**: "Dopo questi fatti egli lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un ebreo, di nome Aquila, oriundo del Ponto, giunto di recente dall'Italia insieme con sua moglie Priscilla, perché Claudio aveva ordinato a tutti i Giudei di lasciare Roma. Egli si unì a loro. Essendo del medesimo mestiere, andò ad abitare e a lavorare con loro. Infatti, di mestiere, erano fabbricanti di tende" Da questo brano apprendiamo anche altre informazioni sulla nostra coppia. Entrambi erano tessitori di tende e a Corinto, svolgevano questo mestiere. È interessante sapere che ogni giudeo, da piccolo, doveva imparare un lavoro manuale, e questa era un'usanza consolidata anche nelle famiglie aristocratiche israelite. Un proverbio rabbinico diceva: "Chi non insegna a suo figlio un mestiere, gli insegna a diventare ladro". Gesù stesso dimostrò che è cosa degna d'ogni rispetto lavorare con le proprie mani, imparando il mestiere di falegname.

È un momento difficile dunque per Aquila e Priscilla, ma nei problemi, continuano ad essere di esempio. Non si lasciano avvincere dalle difficoltà, non si lasciano schiacciare o dominare dagli impedimenti, dimostrando in questo, un esempio.

Come conduttori di comunità, quante volte i problemi si ergono davanti a noi. Sono come giganti che cercano di metterci paura, di spaventarci. A volte il pastore vive delle situazioni paradossali che gli tolgono il "respiro" e spesso con questi macigni, deve salire dietro un pulpito e ministrare la Parola, dove c'è un popolo che aspetta "cibo solido", c'è un popolo (piccolo o grande che sia non fa differenza), che aspetta di essere nutrito dalla Parola e noi siamo soli con il nostro dolore, con la nostra impotenza, magari con poche ore di sonno che quasi ci tolgono la lucidità per predicare. Aquila e Priscilla hanno perso tutto: casa, lavoro, affetti, ma continuano a servire il Signore.

Cari conservi nell'opera del Signore, proprio nei momenti di difficoltà, dobbiamo essere di esempio per la Comunità che il Signore ci ha affidato. Come dicevano i nostri fratelli anziani: "Il marinaio si vede nella tempesta" **Proverbi 24:10**: "Se ti scoraggi nel giorno dell'avversità, la tua forza è poca".

Quello che oggi la gente vuole, non è solo un sermone predicato con i giusti aggettivi, con un'esegesi ed un'ermeneutica corretta (grazie a Dio quando questa c'è), ma è la gente vuole vedere l'esempio che è più potente di qualunque sermone. Di Gesù, esempio perfetto, è scritto che "prima fece e poi disse" **Atti 1:1**: "Nel mio primo libro, o Teofilo, ho parlato di tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare".

Nell'esempio c'è una forza persuasiva. Nella mia vita ho conosciuto servi di Dio che avevano grosse difficoltà economiche, eppure mai si sono lasciati avvincere da queste difficoltà. Ho conosciuto servi di Dio che sono stati orfani da affetti cari (moglie, figli), ma hanno continuato a servire il Signore e Giobbe in questo è stato un esempio **Giobbe 1:20-22**: "Allora Giobbe si alzò, si stracciò il mantello, si rase il capo, si prostrò a terra e adorò dicendo: «Nudo sono uscito dal grembo di mia madre, e nudo tornerò in grembo alla terra; il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore ». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nessuna colpa".

Se nella tempesta lasceremo i remi, getteremo la spugna, cosa diranno di noi? E cosa penseremo di noi stessi? Dio ci ha chiamato a quest'alta e suprema vocazione: pasturare il Suo gregge e le pecore seguono il loro pastore. Non possiamo portare le pecore alle acque stagnanti della nostra depressione, né all'erba bruciata di una nostra eventuale crisi.

Dobbiamo essere un esempio per la nostra comunità anche quando le nostre

certezze vengono meno, come accadde ad Aquila e Priscilla. La nostra vita è una corsa, un combattimento, una gara che ci è stata proposta e che con l'aiuto del Signore dobbiamo affrontare, con la dignità tipica del servo di Dio, per tagliare il traguardo della vita eterna **2Timoteo 4:7,8**: "Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede. Ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione".

L'esempio ha una grande forza persuasiva, perciò non dobbiamo mollare quando il sole si oscura, quando il cammino si fa pesante, quando sembra che il cielo sia diventato di rame sopra di noi, quando sentiamo il nostro "Goliat" schernire la nostra vita. Questo non è il momento di mollare, ma di indossare la completa armatura di Dio.

Cari fratelli e conservi nell'opera del Signore, dobbiamo essere un esempio per il gregge che Dio ci ha affidato!

Dio è potente a cambiare le situazioni. Egli può cambiare il male in bene, a Sua lode e gloria. Quello che Dio ci chiede è di affidarci completamente con fede nelle Sue mani, come fecero Aquila e Priscilla. Questo porterà noi a vivere ciò che predichiamo e quanti ci guardano ad imitarci (cfr. Genesi 50:20).

## **2. AQUILA E PRISCILLA: UN ESEMPIO NELLA PASSIONE PER LE ANIME**

Aquila e Priscilla, a Corinto, continuarono ad esercitare il loro mestiere di fabbricanti di tende. Qui lavorarono con l'apostolo Paolo, anch'egli fabbricante di tende, ospitandolo nella loro nuova abitazione **Atti 18:1-4**: "Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un ebreo, di nome Aquila, oriundo del Ponto, giunto di recente dall'Italia insieme con sua moglie Priscilla, perché Claudio aveva ordinato a tutti i Giudei di lasciare Roma. Egli si unì a loro. Essendo del medesimo mestiere, andò ad abitare e a lavorare con loro. Infatti, di mestiere, erano fabbricanti di tende. Ma ogni sabato insegnava nella sinagoga e persuadeva Giudei e Greci".

Ma l'impegno lavorativo di Paolo, lo aveva portato a frenare la sua missione di apostolo, per questa ragione Aquila e Priscilla decisero di sostenerlo **Atti 18:5-11**: "Paolo si dedicò completamente alla Parola, testimoniando ai Giudei che Gesù era il Cristo. Ma poiché essi facevano opposizione e lo insultavano, egli scosse le sue vesti e disse loro: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo; io ne sono netto; da ora in poi andrò dai pagani». E, uscito di là, entrò in casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che temeva Dio, e aveva la casa attigua alla sinagoga. Ma Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia. Molti Corinzi, udendo, credevano e venivano battezzati. Una notte il Signore disse in visione a Paolo: «Non temere, ma continua a parlare e non tacere; perché io sono con te, e nessuno ti metterà le mani addosso per farti del male; perché io ho un popolo numeroso in questa città». Ed egli rimase là un anno e sei mesi, insegnando tra di loro la Parola di Dio".

L'opera di Dio andò avanti e Aquila e Priscilla aprirono la loro casa ai nuovi convertiti e Aquila divenne il conduttore di quella comunità nascente **1Corinzi 16:19**: "Le chiese dell'Asia vi salutano. Aquila e Prisca, con la chiesa che è in casa loro, vi salutano molto nel Signore.

Perché Aquila e Priscilla ospitarono l'apostolo Paolo in casa loro? Perché lo sostennero economicamente? Perché aprirono la loro abitazione ai nuovi convertiti? Perché avevano passione per le anime! Con il loro esempio, dimostrarono che avevano a cuore il gregge di Dio.

Allo stesso modo, ogni pastore deve amare il gregge che Dio gli ha affidato. Lo deve fare senza distinzione, senza discriminazione; la passione per le anime deve essere una peculiarità per ogni sincero servitore di Dio **1Pietro 5:2-4**: "Pascete il gregge di Dio che è tra di voi, sorvegliandolo, non per obbligo, ma volenterosamente secondo

Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo; non come dominatori di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge. E quando apparirà il supremo pastore, riceverete la corona della gloria che non appassisce”.

Non è facile relazionarsi con tutti i credenti allo stesso modo. A volte il pastore deve fronteggiare fratelli e sorelle con caratteri particolari. Ci sono a volte credenti che vogliono primeggiare, altri che non hanno imparato a padroneggiare la lingua, altri che hanno delle convinzioni difformi alla Parola di Dio e così il compito del pastore risulta essere gravoso (anche se questo molte volte non è recepito dal resto della Comunità). Ma ciò che deve essere peculiare in ogni servo del Signore è la passione per le anime. L'amore vince sempre. Taluni credenti che a volte erano “spigolosi”, sono stati vinti dall'amore che il pastore ha sempre mostrato verso loro, perché l'amore e l'esempio, sono una forza prorompente. Non possiamo dire di un'anima che ci crea problemi in Chiesa: “E' meglio che se ne vada, è meglio che non viene più”. L'esempio perfetto è il nostro Maestro che amò Giuda fino alla fine, nonostante i suoi frequenti furti e la sua disonestà **Giovanni 13:1**: “Or prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”.

Gesù, esempio perfetto, ha amato Pietro, nonostante il suo caratterino, ha amato l'incredulo Tommaso, ha avuto pazienza con la rassegnata Marta e Maria, con Giacomo e Giovanni “figli del tuono”, con Natanaele ed il suo scetticismo e con la samaritana che poneva ostacoli ai Suoi insegnamenti.

Passione per le anime: in questo dobbiamo essere un esempio. La Chiesa non solo è lo spaccato della società, ma è come le scuole del dopoguerra, dove in una unica classe vi era il ragazzo della prima elementare insieme a quello della quinta elementare. Quanta pazienza avevano gli antichi maestri di scuola elementare nell'insegnare ad ognuno una cosa diversa. Questo è un esempio luminoso per ogni conduttore di Chiesa ad avere pazienza con il gregge che il Signore gli ha affidato. Il lavoro secolare di pastore di pecore è duro e anche il nostro ministero di pastori di anime lo è: non mancano le delusioni, ma siamo chiamati ad essere animati sempre dalla passione per le anime **Giovanni 21:15-17**: “Quand'ebbero fatto colazione, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami più di questi?» Egli rispose: «Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, una seconda volta: «Simone di Giovanni, mi ami?» Egli rispose: «Sì, Signore; tu sai che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pastura le mie pecore». Gli disse la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?» Pietro fu rattristato che egli avesse detto la terza volta: «Mi vuoi bene?» E gli rispose: «Signore, tu sai ogni cosa; tu conosci che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pasci le mie pecore”.

Ho letto una storia bellissima dal titolo: “CHI GUARDA AL TEMPO NON SEMINA E NON RACCOGLIE”

Il Pastore e suo figlio d'undici anni erano soliti andare in giro per la città distribuendo opuscoli. Una particolare domenica pomeriggio era molto fredda e pioveva a dirotto. Arrivato il momento di uscire, il ragazzo si strinse nel suo cappotto caldo e asciutto e disse: “Ok papà, sono pronto.”

Questi gli chiese: “Pronto per cosa?”

“Ma papà è ora di prendere i nostri opuscoli e andare”.

Il padre rispose: “Figlio, fa molto freddo e piove a dirotto”.

Il ragazzo guardò il padre sorpreso e chiese: “Ma papà, non ci sono ugualmente persone che stanno andando all'inferno, nonostante la pioggia?”

Il padre rispose: “Figlio mio, io non uscirò con questo tempo!”

Prontamente il ragazzo rispose: “Papà posso andare io? Per favore?” Suo padre esitò per un momento, poi disse: “Puoi andare. Qui ci sono gli opuscoli, stai attento.”

“Grazie papà!!!”

Detto ciò, se ne andò sotto la pioggia. Questo giovane ragazzo camminò per le strade della città bussando di porta in porta e porgendo opuscoli a tutti quelli che incontrava. Dopo due ore di cammino sotto la pioggia, era zuppo e infreddolito fino alle ossa. Con il suo ultimo opuscolo tra le mani, si fermò ad un angolo aspettando qualcuno a cui dare l'opuscolo, ma le strade erano totalmente deserte.

Così si girò verso la prima casa che vide e suonò il campanello, ma nessuno rispose. Suonò di nuovo e più volte, ma ancora nessuno rispondeva. Aspettò, ma niente. Finalmente, si girò per andarsene, tuttavia qualcosa lo fermò. Così ritornò alla porta, suonò nuovamente il campanello e bussò forte con il pugno. Aspettò, perché qualcosa lo tratteneva lì, sulla porta. Suonò di nuovo, e questa volta, la porta lentamente si aprì.

In piedi all'entrata c'era lo sguardo tristissimo di un'anziana signora che dolcemente domandò: "Cosa posso fare per te, figlio?" Con occhi raggianti e un sorriso che illuminò il suo mondo, il giovane ragazzo disse: "Signora mi dispiace se l'ho disturbata, ma volevo solo dirle che Gesù vi ama davvero e che io sono venuto a darle il mio ultimo opuscolo nel quale si dice tutto riguardo a Gesù ed il Suo grande amore. Con ciò le diede l'ultimo opuscolo e se ne andò.

Mentre se ne andava, lei lo chiamò: "Grazie figliuolo! E Dio ti benedica!"

La Domenica successiva in chiesa, il pastore era sul pulpito. Mentre il servizio cominciava chiese: "C'è qualcuno che ha una testimonianza o vuole dire qualcosa?" Lentamente, dal fondo della chiesa, un'anziana signora si alzò in piedi.

Mentre parlava, uno sguardo glorioso e raggianti traspariva dal suo viso: "Nessuno in questa chiesa mi conosce, non sono mai stata qui prima d'ora, ma vedete, prima di questa domenica non ero una cristiana. Mio marito è morto un pò di tempo fa, lasciandomi completamente sola in questo mondo.

La scorsa Domenica, è stata particolarmente fredda e piovosa e così era nel mio cuore: non sentivo di avere più alcuna speranza o voglia di vivere. Così presi una corda e una sedia e salii le scale dell'attico della mia casa. Legai fermamente la corda alla trave del soffitto e mi misi in piedi sulla sedia, poi legai l'altro capo della corda intorno al collo.

In piedi sulla sedia, ero sola e con il cuore spezzato, stavo per saltare, quando improvvisamente il suono del campanello della porta mi fece trasalire. Pensai: "Aspetterò un minuto, e chiunque sia se ne andrà." Aspettai e aspettai, ma il campanello sembrava continuare a suonare sempre più forte e insistentemente, poi la persona che era alla porta cominciò a bussare con forza. Pensai tra me: "Chi mai sulla terra può essere questa persona? Mai nessuno suona alla mia porta o viene a visitarmi!" Così sciolsi la corda dal collo e andai verso la porta, per tutto il tempo il campanello suonava forte e più forte.

Quando aprii la porta e guardai, a stento potevo credere ai miei occhi, perché lì sul pianerottolo c'era più radiante piccolo angelo che io non ho mai visto nella mia vita. Il suo sorriso non potrei mai descriverlo! E le parole che uscirono dalla sua bocca commossero il mio cuore, giacché dovevo essere morta, mentre lui esclamava con la voce di un cherubino: "Sono solo venuto a dirti che Gesù ti ama davvero." Poi mi diede questo piccolo opuscolo cristiano che ora tengo nella mia mano. Come il piccolo angelo se ne fu andato, io chiusi la porta e lentamente cominciai a leggerne ogni singola parola. Poi ritornai sul mio attico a riprendere la corda e la sedia, non ne avevo più bisogno. Adesso sono una felice figlia del Re e poiché l'indirizzo della vostra chiesa era sul retro dell'opuscolo sono venuta personalmente a ringraziare il piccolo angelo che è venuto proprio nel momento giusto e così ha risparmiato la mia anima dall'eternità nell'inferno.

Tutti piangevano nella chiesa e mentre grida di lode ed adorazione si alzavano verso Dio, il papà pastore scese dal pulpito verso la prima panca, dove il piccolo angelo era

seduto. Prese suo figlio tra le braccia e cominciò a piangere direttamente. Fratello, conservo nell'opera del Signore, sii d'esempio nella passione delle anime. Quelle anime che Dio ti ha affidato e quelle che Dio metterà sulla tua strada, amale con tutto te stesso, come fecero Aquila e Priscilla.

### 3. AQUILA E PRISCILLA: UN ESEMPIO DI AMORE PER L'OPERA DI DIO



È bello pensare a questa coppia che senza essere “a pieno tempo” (come diremmo noi oggi), ha attivamente partecipato al progresso dell'Evangelo. Chissà che non abbiano anche fatto gli straordinari, per liberare Paolo da obblighi lavorativi e provvedere così ai suoi bisogni materiali, mentre il grande apostolo si dedicava completamente all'Evangelo. Che bell'esempio d'affetto e di sensibilità all'opera degli altri fratelli; soprattutto da loro emerge la volontà di lavorare in ogni modo, e senza voler apparire dietro le quinte, per il progresso dell'Evangelo senza soffrirne per questo.

Durante i diciotto mesi che l'apostolo passò con Aquila e Priscilla, probabilmente si crearono dei legami spirituali e d'amicizia molto forti tra loro; non ci stupisce perciò che, quando Paolo dovette lasciare Corinto, abbia chiesto a loro di accompagnarlo, nella successiva tappa del suo ministero itinerante. Immagino Aquila e Priscilla che, chiusa la loro bottega a Corinto, si rende disponibile ad nuova avventura, non confidando nelle proprie capacità o rinunciando al desiderio di sistemarsi per bene nella vita secolare. Erano pronti a rispondere alla “chiamata” del Signore **Atti 18:18,19**: “Paolo... navigò verso la Siria, con Priscilla e Aquila... giunsero a Efeso, Paolo li lasciò là”.

Aquila e Priscilla devono proseguire ciò che Paolo aveva iniziato, cioè la cura di quel gruppo di giovani credenti, e proprio perché era pienamente consapevole del valore e del dono dei suoi “compagni d'opera” Paolo chiese ad Aquila e Priscilla di restare ad Efeso. Efeso a quei tempi era una città piena di paganesimo e, soprattutto,

religiosamente votata all'adorazione di Artemide, la "grande" Diana degli Efesini. La storia ci racconta che il tempio dedicato a questa dea era una delle sette meraviglie del mondo, mentre il libro degli Atti ne parla così **Atti 19:27**: "... il tempio della grande dea Diana... colei che tutta l'Asia e tutto il mondo adora".

Ma Aquila e Priscilla non erano certo arrivati ad Efeso per un pellegrinaggio, o per ammirare il tempio di Diana, né per fare fortuna costruendo delle tende, piuttosto erano lì per annunciare l'Evangelo del Signore Gesù Cristo ai Giudei e ai pagani di quella città. Mentre rendevano testimonianza del Signore ad Efeso, incontrarono un loro compatriota, un predicatore giudeo di Alessandria chiamato Apollo. Dalla scrittura sappiamo che Apollo aveva scoperto che Gesù Cristo era il Messia promesso nell'Antico Testamento **Atti 18:24,25**: "Un Giudeo, chiamato Apollo, originario d'Alessandria, uomo eloquente e versato nelle Scritture, venne a Efeso. Era istruito nella via del Signore, e, fervente di spirito, annunciava ed insegnava con esattezza ciò che concerne Gesù, benché avesse conoscenza soltanto del battesimo di Giovanni".

Ascoltandolo esporre la Parola, Aquila e Priscilla furono in grado di discernere che il suo insegnamento non era completo, infatti, si resero conto che il suo messaggio era carente, che la sua predicazione si fermava all'opera di Giovanni Battista, e che non conosceva il valore e le conseguenze della morte e della risurrezione di Gesù il Cristo, né aveva sentito parlare del battesimo dello Spirito Santo. Essi lo invitarono da loro, aprendo la loro casa, e si presero cura di questo credente "giovane nella fede" **Atti 18:26**: "Lo presero con loro, e gli esposero più a fondo la via di Dio".

Così la casa di Aquila e Priscilla probabilmente diventò un "centro di studi biblici" nella città di Efeso a favore dei credenti. In seguito altre persone si aggiunsero ad Apollo, continuando a studiare la Parola di Dio. Così quando l'apostolo Paolo ritornò ad Efeso, qualche mese più tardi, trovò l'embrione di una delle più belle chiese del tempo, i cui i membri si radunavano regolarmente in casa di Aquila e Priscilla **1Corinzi 16:19**: "Le Chiese di Asia vi salutano. Aquila e Priscilla, con la chiesa che si trova nella loro casa, vi salutano molto nel Signore".

Ma Aquila e Priscilla non rimasero molto a lungo ad Efeso: probabilmente un anno o due al massimo. Dopo la morte dell'imperatore Claudio, nemico acerrimo dei Giudei, nell'anno 53 o 54, le misure di espulsione contro i Giudei furono abolite. Fu così che molti dei cosiddetti "rifugiati politici/religiosi" di quel tempo poterono ritornare in patria a Roma.

Se giudichiamo in modo asettico, dovremmo dire che Aquila e Priscilla sono come una pallina da ping pong: Roma – Corinto – Efeso – Roma. Questo dimostra il loro amore per l'opera di Dio. Chi avrebbe potuto dire ad Aquila: "E' facile per te parlare, che ne sai tu delle mie difficoltà? Come faccio a dare priorità all'opera di Dio"? Aquila e Priscilla hanno dimostrato con il loro esempio di amare l'opera del Signore.

Ciò che dobbiamo trasmettere agli altri, con il nostro esempio è l'amore per l'opera di Dio. Se amiamo l'opera di Dio e lo dimostriamo concretamente, anche i credenti della nostra comunità ameranno l'opera alla quale noi, per grazia di Dio apparteniamo. Ma se viviamo lontano dall'opera del Signore, se lasciamo trapelare il nostro disappunto, se manifestiamo disaffezione per l'opera alla quale apparteniamo, gli altri seguiranno il nostro esempio.

Aquila e Priscilla, devono nuovamente lasciare casa e bottega, perché amano l'opera di Dio, perché hanno compreso che sono pellegrini su questa terra, senza una fissa dimora e che "la loro cittadinanza è nei cieli".

Sono stato in Germania diversi anni, ho lavorato a Taranto presso l'Italsider, sono stato pastore di Ginosa e poi di Matera, chiesa che quando ho cominciato a pasturare aveva mille problemi, divisioni interne, scandali. Qualcuno mi ha anche scoraggiato; c'è chi mi ha detto che mi prendevo una patata bollente, che mi sarei

bruciato. Oggi, per grazia di Dio c'è una fiorente comunità con uno dei più grandi locali di culto della Puglia e della Basilicata. Le nostre scelte devono essere motivate dall'amore per l'opera di Dio e il servo di Dio deve andare avanti, come Aquila e Priscilla con questa consapevolezza esplicitata da Dio stesso **1Samuele 2:30**: "Poiché io onoro quelli che mi onorano, e quelli che mi disprezzano saranno disprezzati".

Aquila e Priscilla, lasciano tutto per amore dell'opera di Dio. L'opera alla quale apparteniamo, ovvero le Assemblee di Dio in Italia, non è perfetta, né mai esisterà un'organizzazione ecclesiastica perfetta, ma anche la mia famiglia non è perfetta, ma io la amo, consapevole che tutto diventa perfettibile. Dobbiamo amare l'opera alla quale apparteniamo. Dobbiamo essere in questo d'esempio come lo furono Aquila e Priscilla.

Cessato il divieto di Claudio, Aquila e Priscilla ritornarono a Roma e qui si sistemarono non tanto come fabbricanti di tende, piuttosto per continuare a proclamare il messaggio della Parola di Dio. Paolo, scrivendo ai credenti di Roma, non esita a ricordarli come suoi collaboratori che gli aveva salvato la vita probabilmente durante il tumulto scoppiato a Efeso, quando ancora vivevano insieme **Romani 16:3,4**: "Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù: per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa e ad essi non io soltanto sono grato ma anche tutte le chiese delle nazioni. Salutate anche la chiesa che si riunisce in casa loro".

A Roma, Aquila e Priscilla non esitarono ad esporre la loro vita per la causa dell'Evangelo. Come a Corinto essi aprirono presto la loro casa ai cristiani, e a tutte le persone che avevano bisogno di Gesù Cristo o che erano interessati all'evangelo.

Dopo Claudio anche un altro famoso imperatore, Nerone, aveva espulso i Giudei sopravvissuti dopo le tremende persecuzioni che la storia ricorda come tra le più feroci. Così Aquila e Priscilla ritornarono ad Efeso dove continuarono il loro lavoro spirituale **2Timoteo 4:19**: "Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesiforo."

Non abbiamo ulteriori notizie dalla Parola di Aquila e Priscilla. Non sappiamo come terminarono la loro "corsa". La tradizione li vuole di nuovo a Roma dove sarebbero morti martiri, ed in effetti tra le più antiche catacombe esistenti a Roma troviamo proprio "Le catacombe di Priscilla".

Una cosa è certa: amavano Dio e la Sua opera: esempio luminoso per tutti i servi di Dio.

## **Conclusione**

Aquila e Priscilla sono stati una coppia che si è interamente consacrata al Signore. Furono di esempio pratico per molti fratelli e di testimonianza a molti non credenti ed attraverso di loro Dio ha permesso che contribuissero (se non alla fondazione) alla crescita di tre assemblee cristiane, e non di quelle minori: le chiese di Corinto, di Efeso e di Roma.

Un'ultima considerazione da non trascurare. Abbiamo sin qui parlato di Aquila e Priscilla, mettendo nell'ordine prima Aquila il marito, poi Priscilla la moglie. Nella realtà nei testi considerati (Atti 18:1-4,18-20,24-26; Romani 16:3-5; 1Corinzi 16:19; 2Timoteo 4:19) spesso è il nome di Priscilla che precede quello del marito, evidenziando forse che le qualità e i doni di Priscilla fossero equivalenti a quelli di Aquila. Mi piace pensare che in questo caso non è preciso dire che "dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna"! Per ciò che ci riguarda, dovremmo dire che "accanto ad un grande uomo, c'è una grande donna", perché in questo caso la Parola di Dio ce li presenta accanto! Che meravigliosa benedizione per pastore avere non "dietro" ma "accanto" una moglie consacrata a Dio. Il ministero di suo marito non potrà che trarne notevoli vantaggi. Una moglie che prega per suo marito, che lo

incoraggia, che lo invita a cercare il Signore, che calma la sua inquietudine: che aiuto per il ministero, che esempio per tutte le altre sorelle nella Chiesa.

La nostra generazione è avida di vedere esempi veri, coerenti, ovvero la testimonianza pratica d'uomini e di donne, di coppie che vivono insieme il Vangelo attraverso i fatti a cui seguono le parole. Cari fratelli, cari conservi nell'opera del Signore, care sorelle, dobbiamo essere degli esempi.

Possa la gloria di Dio rifulgere in noi pastori non solo quando siamo dietro un pulpito, ma soprattutto quando viviamo la nostra quotidianità: il nostro esempio sarà più efficace di qualche altro sermone.

Dio ci benedica.

**fr. Carmine Lamanna**